

Il Golfo di Suez e il Mar Rosso in una Relazione inedita di Filippo Pigafetta (1576-77)

(DA UN MANOSCRITTO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO)

Memoria del socio prof. ALBERTO MAGNAGHI

Se a mostrarci sotto quanti aspetti siano degne d'essere studiate l'opera e la figura di Filippo Pigafetta non fosse venuto, or è qualche tempo, G. Lumbroso (1), forse ancor oggi il ricordo dello scrittore vicentino si conserverebbe in noi, più che per le sue opere, per riflesso del nome e della famiglia ch'egli ebbe comuni col glorioso compagno di Magellano. Ma il Lumbroso ne ha con rapidi e sicuri tratti fissata per primo l'importanza; e seguendo il Pigafetta con pazienza pari alla dottrina attraverso le vicende di una vita attivissima e avventurosa, e rintracciando i numerosi suoi scritti inediti sparsi nelle biblioteche d'Italia e d'Europa, ci ha rivelato per la prima volta una di quelle forti e complesse figure d'Italiani del Cinquecento che per vigore d'ingegno e per felice attitudine della mente di volgersi agile alle ricerche più varie sia speculative, sia applicate, seppero bene spesso dare una impronta geniale e simpatica alle manifestazioni di un'attività molteplice.

Al titolo e all'indole limitata del presente lavoro potrebbe apparire fuor di proporzione esporre qui per esteso i risultati di ricerche più ampie sopra la vita e le opere del Pigafetta: risul-

(1) GIACOMO LUMBROSO, *Descrittori italiani dell'Egitto e d'Alessandria*, memoria letta nella seduta del 15 giugno 1879 nell'Accademia dei Lincei (Vedi *Atti della R. Accademia dei Lincei*, serie III, vol. 3°, 1878-79, parte I, pagine 452 e seg.). Vedi inoltre del medesimo autore: *Filippo Pigafetta vicentino e l'aspetto dell'Italia del Seicento*, in *Memorie italiane del buon tempo antico*, 1889.

tati che saranno meglio a posto in uno studio più vasto; ma non fosse altro che per sorprendere nei suoi vari atteggiamenti una figura in sommo grado caratteristica e interessante, è utile e necessario seguirne fin d'ora brevemente le vicende con la scorta del suo dotto biografo.

Nato a Vicenza nel 1533 di nobile famiglia originaria di Firenze, d'onde era stata esiliata circa 400 anni innanzi per i moti dei Guelfi, lo troviamo nel 1556 capitano di cento cavalleggeri al servizio dei Caraffa nella guerra d'Abruzzo; pochi anni dopo, nel 1561, il Pigafetta è all'assedio di Parigi col Condè, nel 1568 a Cipro, e nel 1571 è fra i combattenti a Lepanto. Nel 1573 lo troviamo a Venezia, dove attende alla stampa delle *Lettere al Bessarione* e l'anno seguente a Costantinopoli, nel 1576 a Candia e in Egitto, e nel 1577 compie un viaggio al monte Sinai, d'onde passa in Ispagna e ritorna poi a Padova. Nel 1579 è a Vicenza, intento a scrivere un trattato sopra la guerra navale, e nel medesimo anno va a Firenze con gli ambasciatori destinati ad assistere alla incoronazione di Bianca Cappello. Nel 1580 traduce la *Meccanica di Guidubaldo* e nel 1582 scrive il discorso a Celio Malaspina in materia di due titoli del poema eroico del Tasso in cui promette un'opera della origine dei versi e delle rime, e dei poeti antichi Provenzali, Italiani, Francesi e Spagnoli e della maggioranza di queste tre lingue; passa quindi a Parigi, dove conosce Piero Ronsard e Claudio Fouchet, e di là in Inghilterra (1). Nel 1583 è a Venezia, dove rimane quieto per un anno e mezzo attendendo alla traduzione di opere ascetiche e militari, maravigliandosi di sè medesimo, poichè, come scriveva a Giulio Savorgnano, « per certo conosceva ch'egli sarebbe stato cattiva ostrica, patendo la sua natura molto con lo star fermo ». Eletto papa Sisto V, egli parte nel 1585 da Venezia per Roma con l'ambasciatore Marcantonio Barbaro; e a Roma scrive il *Discorso intorno all' historia dell'aguglia, et alla ragione per muoverla*, ed in quest'opera (2) egli accenna già « alla fretta che lo spinge a incamminarsi al suo pellegrinaggio » che è il viaggio in Siria e Terra Santa, di cui parla

(1) Frutto di questo suo viaggio è la *Descrittione dei Porti e Fortezze del Regno d'Inghilterra*, di cui esiste copia nel cod. 925 della Biblioteca del Duca di Genova in Torino.

(2) Che fu stampata a Roma nel 1586.

anche mentre attende alla compilazione del viaggio di qualche anno prima in Egitto e Sinai. Pertanto nel 1586 troviamo il Pigafetta successivamente ad Aleppo, a Zante, a Damasco, a Gerusalemme, a Tripoli. Nel maggio del 1589 è a Roma, dove raccoglie dal frate portoghese Odoardo Lopez gli elementi per la *Relazione del Congo* (1), e nel dicembre dello stesso anno è all'assedio di Parigi (2). Tra gli ultimi del 1591 e il luglio del 1592 è di nuovo a Roma, dove attende a *descrivere le Alpi* come digressione necessaria d'una grande opera « delle Gallie e della Francia » (3). Dal 1592 in poi lo troviamo per vari anni alla corte di Ferdinando de' Medici, e qui scrive varie opere sulle guerre del Turco, sul Danubio, e su varii argomenti militari (4). Nel 1597 tratta *delli quadri della Galleria di Firenze*, e nel 1598 è ancora alla corte del Granduca, e si compiace di paragonarsi nell'ufficio suo a Cinea e a Polibio, dai quali « non è per avventura molto da lungi lasciato a dietro ». Ma nel luglio del 1600 lo troviamo di nuovo a Roma, dove pubblica, con l'aggiunta di tre discorsi del suo, la traduzione dei quattro libri *della grandezza di Roma*, di Giusto Lipsio. Poi passa a Perugia; nel 1603 è per la terza volta in Francia, e nel 1604 è a Vicenza, dove il 26 ottobre lo coglie la morte (5).

Ma per aver dati più larghi sulla vita e sulle opere del Pigafetta converrebbe rintracciare altre scritture, come quella corrispondenza con Giacomo Alvisi Cornaro che comincia nel 1574 e seguita per trent'anni, acquistata nel 1734 dal re di Prussia, nella quale a detta di un altro biografo (6) che ne ebbe copia « si vede Filippo ora a Firenze ed in Pisa accarezzato e fami-

(1) Pubblicata a Roma nel 1591.

(2) *Relatione dell'assedio di Parigi*, Roma, 1591.

(3) L'Ambrosiana possiede una sua scrittura: *Viaggio e strade che conducono dal Piemonte oltre l'Alpi*.

(4) Appartiene forse a questo periodo l'op. *Trattato di Leone Imperatore e il Discorso sopra l'Armata di Spagna*, nonchè il *Trattato delle trincee et degli approcci degli antichi et moderni*. La maggior parte dei manoscritti del Pigafetta si conservano nell'Ambrosiana e nella Magliabecchiana.

(5) Vedi per tutte queste notizie: LUMBRIO, op. cit., da pag. 453 a pag. 458 *passim*.

(6) SANTA MARIA, *Scrittori vicentini*, 1779, p. CXCI. Vedi LUMBRIO, op. cit., 488.

« gliarissimo del Duca Ferdinando; ed ora in Roma cameriere
 « segreto di Innocenzo IX; dove in Parigi inviato colà da Sisto V
 « a stabilire col re di Francia una lega a danno del Turco; ed
 « ove sulle mosse per la Croazia, con Gianfranco Aldobrandini
 « nipote del Papa: o rendere ragione dell'Ungheria, di Danzica,
 « di Costantinopoli, di Buda, dell'Egitto, di Terra Santa, delle
 « Fiandre, dell'Inghilterra, ove fu; e mostrarsi informatissimo
 « della guerra di Candia, degli assedi di Giavarino, di Albaregal,
 « di Parigi, della famosa vittoria delle Curzolari del 1571, del ten-
 « tativo infelice di recuperare Canissa a cui intervenne; del golfo
 « Baltico, della Vistola, anzi del Mar Nero, del Tanai, del Bo-
 « ristene, dello stretto di Gallipoli, delle isole dell'Arcipelago,
 « dello stretto di Gibilterra, e di molti altri siti ch'esaminò nei
 « suoi viaggi ».

Nessuno però ha ancora pensato a studiare il Pigafetta come diplomatico, o ingegnere, o viaggiatore, o scrittore militare, o comunque come erudito. Forse fu d'ostacolo la circostanza che i vari scritti del Pigafetta sono troppo dispersi o di difficile accesso; forse anche chi ebbe sott'occhio lo scritto del Lumbroso s'indusse a giudicare *a priori* che il Pigafetta per essersi occupato di troppi e troppo diversi argomenti non poté aver segnato in nessuno di essi un'impronta particolare. Comunque sia, non rientra per ora nel mio compito ricercare le cagioni che possono aver contribuito a tenere sinora nell'ombra la figura di questo scrittore; per me è tempo di dichiarare che intendo dedicare le mie ricerche ad uno studio del Pigafetta come geografo, qualità sotto la quale egli è finora quasi completamente sconosciuto, e nella quale egli occupa invece un posto tutt'altro che secondario.

Il Pigafetta infatti, se già non fosse sufficiente per noi, a considerarlo come geografo, la parte ch'egli ebbe nella compilazione del *Theatrum* d'Ortelio, di cui preparò poi l'edizione italiana (1), anche se non va alla ricerca di nuove terre lontane o se non

(1) Cfr. G. LOD. BERTOLINI, *Sull'opportunità di una riproduzione delle opere cartografiche monumentali di E. Danti*, in *Boll. della Soc. geogr. ital.*, gennaio 1910, pag. 20 e seg., e del medesimo autore, *Su l'edizione italiana dell'Ortelio*, in *Scritti di Geografia*, ecc. pubblicati in onore di G. Dalla Vedova, Firenze, Ricci, 1908.

scrive sempre come i geografi contemporanei opere che abbiano un titolo geografico, ha lasciato però dei lavori in cui il contenuto geografico è evidente, rientrando essi nella categoria di quegli scritti di Geografia politica che sono le relazioni degli ambasciatori: una geografia che non ha ancora in quel tempo nome e funzione di scienza, ma che vive rigogliosa e utile, e riesce allo scopo di presentare paesi e popoli dal vero, meglio di qualsiasi opera di geografia ufficiale. Anzi, questo lavoro degli ambasciatori che si produce soprattutto nel nostro paese, ci appare come il frutto di una matura e intensa riflessione, quasi che gl'Italiani del Cinquecento, trovandosi ormai fuor di strada per dedicarsi alle esplorazioni od alla ricerca di terre lontane, si siano rivolti allo studio dei paesi vicini, assumendosi un compito più semplice da una parte, ma più profondo e più utile dall'altra.

Ora se noi anche nei cenni biografici sopra esposti, ci facciamo a ricercare sotto quale atteggiamento troviamo più spesso spiccare il Pigafetta, noi vediamo in lui soprattutto un ambasciatore: e anche quando non ci si presenta investito ufficialmente d'una missione, e sebbene egli non ci dichiara sempre lo scopo delle sue peregrinazioni, e qualche volta accenni d'essersi mosso per diporto, pure quella sua qualità è evidente: il fatto stesso che le sue scritture sono per la maggior parte inedite, e che di alcune si posseggono varie copie sta a provare ch'esse erano spesso di carattere riservato e presentavano l'interesse particolare delle relazioni degli ambasciatori. S'aggiunga la frequenza straordinaria dei suoi viaggi e la cura speciale ch'egli ha nel descrivere le fortezze e l'assetto militare e il complesso delle condizioni politiche ed economiche dei vari paesi: tutto questo prova ch'egli non doveva muoversi solo per passatempo, e se ciò lasciava apparire, poteva anche farlo per non dar troppo nell'occhio e non far vedere che viaggiava e osservava per conto di altri. E questa impressione, anche se per ora ci limitiamo a constatarla, è già sufficiente a mostrarci quanto interesse devono presentare le relazioni dei suoi viaggi.

*
* *

Nel 1576 il Pigafetta trovandosi in Candia « tutto sconsolato » per la morte del suo parente Valerio Chieragato, governatore generale delle ordinanze del Regno di Creta, e paventando di

ritornare a Venezia a cagione della peste, che v'infieriva talmente da averla resa quasi vuota d'abitanti, prese la decisione di recarsi in Egitto e di qua al monte Sinai. Della relazione di questo suo viaggio, che a parer mio è forse la più completa e interessante fra quelle che precedettero i lavori del P. Sicard, parla il Pigafetta stesso in opere a stampa e manoscritte (1); la ricorda il Kircher (2), e l'ebbe sott'occhio il Botero, il quale dichiara espressamente d'essersene servito nella descrizione dell'Egitto (3); ma per quanto consta al Lumbroso (4), e per quello che risulta a me non fu ancora per intero pubblicata. Si sa solo che nel 1797 ne aveva intrapresa la pubblicazione V. Malacarne, professore di chirurgia a Padova nel *Giornale nuovo enciclopedico d'Italia* (5), ma, cessato il giornale, l'opera rimase incompleta. Nel 1837 pubblicò poi un compendio del viaggio al Sinai sino al ritorno a Tor il Da Schio (6), ma senza alcuna osservazione degna di nota, e un saggio dell'opera del Pigafetta dette il Lumbroso pubblicando una parte della sua descrizione d'Alessandria (7). Di questa relazione esistono varie copie: una trovasi in un codice dell'Ambrosiana (D. 433), dalla quale trasse il compendio sopracitato il Da Schio; e il Morelli (8) trattando della relazione del Cairo di M. Pellegrino Brocaldi (1557) ha occasione di ricordare due codici del viaggio del Pigafetta in Oriente, uno di proprietà del marchese Gherardo Rangoni, l'altro in possesso di quel V. Malacarne sopra ricordato.

Due altri codici trovansi nell'Archivio di Stato di Torino; uno, che è conosciuto dal Lumbroso, appartiene alla collezione Mongardino (9), e l'altro, di cui sinora nessuno ha dato notizia, fa parte della raccolta Francesconi (n. 49) ed ha per titolo:

(1) LUMBROSO, op. cit., 458,

(2) Id., id.

(3) G. BOTERO, *Relazioni universali*, Torino, 1601, pag. 273.

(4) Vedi *Memorie italiane del buon tempo antico*, lav. cit.

(5) Anno X della raccolta. Vedi *Operette* di JACOPO MORELLI, Venezia, 1820, vol. II. pag. 74.

(6) Vedi DA SCHIO, *Viaggi vicentini inediti*, pag. 20 e seg.

(7) Vedi *Atti citati*, pag. 459 e seg.

(8) Op. cit., pag. 74, in nota.

(9) N. 110. La collezione Mongardino comprende parecchi volumi manoscritti dei secoli XVI e XVII, e fu comprata da Vittorio Emanuele I dalla ve-

Relatione o viaggio del S.^r Filippo Pigafetta, nobile vicentino, d'intorno al viaggio dell'Egitto e dell'Arabia, del Mar Rosso, et del Montè Sinai

dove

si descrive particolarmente il sito di quelle provincie, l'aumento del Nilo, le piramidi, le fabbriche antiche, adattando i nomi moderni agli antichi, le forze militari del Turco, che tiene nell'Egitto, nell'Arabia felice, et nel Rosso mar, et nella Etiopia, et insomma dichiaransi tutte le particolarità pertinenti ad huomo di Stato

Data alla S.^{ta} di Nostro S.^{re} Sisto Quinto.

Anche il titolo della collezione Mongardino è identico, salvochè al posto del nome dell'autore è indicato solo il *clarissimo S.^{re} N. Nobile Venetiano*, e così pure non è nominato Sisto V, ma soltanto al foglio 4° del fasc. 23, dove comincia la seconda parte, il viaggio al Sinai, è detto *viaggio di Fil. Pigafetta*. Entrambe le copie sono contemporanee, dei primi del secolo XVII; ma dalla circostanza che il copista di quest'ultima usa la cautela di non fare il nome dell'autore, nè del papa, si può forse dedurre ch'essa è di qualche tempo anteriore, quando cioè il manoscritto poteva rivestire maggiormente il carattere di un documento riservato (1). Essa poi è stata stesa molto in fretta, e il copista salta addirittura frasi e parole, quelle la cui lettura non doveva

dova del conte di Mongardino. Il Napione, che fu sovrintendente dei RR. Archivi, fu il primo a pensare ch'essi appartenessero un tempo alla biblioteca del cardinale Maurizio di Savoia, il quale durante la sua dimora a Roma, e anche lontano, faceva trar copia delle relazioni e dei documenti più importanti. E Nicomede Bianchi conferma, dimostrandola giusta, questa congettura. (Vedi N. BIANCHI, *Le materie politiche relative all'estero degli Archivi di Stato piemontesi*, Bologna, Zanichelli, 1876).

(1) Anche nel principio della relazione, mentre nella copia Francesconi si fa il nome del Chieregato, è detto *dopo la morte del Signor . . . mio strettissimo parente*.

La copia F. (Francesconi) è di 316 ff. numerati, la M (Mongardino) ha numerati solo i fascicoli, che sono 34. Entrambe contengono una lettera di dedica a Sisto V, che nella copia M è chiamato solo *Beatissimo Padre*, e contengono pure un indice, ma la seconda, che non ha le pagine numerate, non ha fra l'indice e queste nessun riferimento. Sono in ottimo stato di conservazione.

esser troppo chiara nell'originale, e spesso poi non bada affatto all'interpretazione, talchè ci vuol fatica a trarne il senso; perciò pur tenendola presente nei casi di dubbia lettura dell'altra copia, ho pensato di seguire senz'altro la relazione del codice *F*.

Mentre mi accingo a pubblicare per intero il viaggio d'Egitto e del Monte Sinai, mi limito per ora a dar notizia di quest'ultima parte di esso che descrive il ritorno da Tor a Suez; parte che può stare a sè, sia come episodio staccato dal resto del viaggio, perchè compiuto per mare, sia per la singolare importanza ch'esso presenta come descrizione del Golfo di Suez e del Mar Rosso. Il Pigafetta infatti è il primo a descrivere con una certa ampiezza le coste occidentali della penisola del Sinai e a sostituire ai dati scarsi ed errati della comune dei viaggiatori e geografi del tempo, notizie abbondanti e per lo più esatte, quali cominciamo ad avere solo coi viaggi di Th. Shaw (1721), Rich. Pococke (1738) e Carsten Niebuhr (1762). La maggior parte di coloro che lo precedettero e lo seguirono furono pellegrini, i quali dal Cairo al Sinai tennero la via ordinaria per terra (1); e lo stesso Joao de Castro (1541) al quale si deve la celebre descrizione del viaggio della flotta portoghese da Goa a Suez, non ci offre nella parte NO del Golfo che la descrizione di Tor e di Suez. Al Pigafetta si devono, oltre ad una nomenclatura abbondante e relativamente esatta, ed ai primi seri tentativi d'identificazione dei luoghi, i primi ragguagli sulla natura delle coste, sull'orografia, le prime osservazioni sui coralli, nonchè parecchie informazioni interessanti sui venti, sulle maree e sulla navigazione di quel mare. E del valore di queste osservazioni, che dobbiamo alla circostanza che il Pigafetta impiegò, per i venti contrari e le tempeste, 24 giorni a compiere in barca un tragitto che avrebbe potuto compiersi in 24 ore, potremo formarci una idea dai confronti che avremo occasione di fare di mano in mano con le relazioni degli altri viaggiatori; e dei difetti e delle

(1) Per la bibliografia del Sinai non starò qui a riportare l'elenco infinito delle opere che si possono consultare. Esse sono citate nelle opere seguenti: JEAN DE LABORDE et LINANT, *Voyage de l'Arabie Pétrée*, Paris, 1830; il volume *Die Sinai Halbinsel* che è il 14° dell'*Asien* di C. RITTER, e soprattutto l'eccellente lavoro di RAYMOND WEILL, *La Presqu'île du Sinai*, Paris, 1908, che è il volume 171° della *Bibliothèque de l'Ecole des Hautes Etudes*.

cognizioni errate anteriori e successive avremo pure largo campo di convincerci richiamando il disegno delle coste come viene rappresentato dai cartografi contemporanei, e anche di parecchio posteriori. È opportuno però avvertire sin d'ora che la identificazione dei luoghi non riesce sempre nè facile nè sicura, sia per le trasformazioni che i nomi possono aver subito per opera del Pigafetta stesso nel raccogliarli dalla tradizione locale, sia per gli errori di trascrizione che possono aver compiuto i copisti, e, non meno che per questi motivi, per la difficoltà dell'accordo nell'identificazione e nella trascrizione che permane ancor oggi negli scrittori e nelle carte moderne (1). Si aggiunga

(1) Per queste identificazioni ho tenuto sott'occhio la carta annessa alla *Description du Golfe Arabique* del d'ANVILLE (*Mémoire sur l'Égypte ancienne et moderne*, etc., Paris, 1766), il quale dichiara (pag. XII) d'aver utilizzato una carta turca fatta sulle galere che da Suez andavano a Gidda, il giornale di Joao de Castro, e due carte manoscritte, una inglese e l'altra francese, disegnate sopra una nave della Compagnia delle Indie nel 1734; inoltre la carta annessa alla *Description de l'Arabie*, di C. NIEBUHR (Copenhague, 1773) e la *Carte géographique de l'Égypte et des pays environnants, réduite d'après la carte topographique levée pendant l'expédition de l'armée française par les Ingénieurs Géographes, les officiers du Génie Militaire et les Ingénieurs des Ponts et chaussées*, etc., par M. JACOTIN, Paris, 1818. Solo il f. 22 del grande atlante topografico all'1 : 100,000 disegna la parte settentrionale del G. di Suez. Questo atlante contiene poi la carta geogr. generale all'1 : 1,000,000 in tre fogli, nel secondo dei quali è delineato il Sinai e il G. di Suez. Inoltre vidi le carte di POCOCKE (1730), BURCKHARDT (1816), EHRENBURG (1824), RUPPEL (1826), LAPIE (1828) di cui è offerta una riduzione alla stessa scala nel grande atlante del DE LA BORDE (op. cit., e *Commentaire géographique sur l'Exode et les Nombres*, Paris et Leipzig, 1841). Il De La Borde stesso annette alla sua opera una carta a grande scala, 1 : 500,000, che è d'effetto, ma di scarsa nomenclatura. Non potei vedere le carte dell'*Ordnance Survey of the Peninsula of Sinai*, nè quelle dell'Ammiragliato britannico, ma pel mio studio fu quasi sempre sufficiente tener sott'occhio la carta del Sinai all'1 : 800,000 annessa all'opera citata del WEILL, e la grande bellissima carta all'1 : 655,000 del dott. JOH. WALTHER, *Geologische Karte der Westl. Sinaihalbinsel und der Galawüste* che è geologica e idrografica insieme, e che è ridotta, con l'aggiunta di rilievi propri dell'autore, dalle carte dell'Amm. britannico. Essa è unita all'opera del medesimo autore, *Die Korallenriffe der Sinaihalbinsel*, estratto dal XIV Band der *Abh. der math.physischen classe der Königl. Sächsischen Gesel. der Wissenschaften*, Leipzig, 1888. Ma l'elenco più completo dei nomi dei luoghi costieri è quello contenuto nel giornale manoscritto del viaggio di EHRENBURG, offerto dal RITTER (XIV, pag. 449 e seg), dove sono indicati i nomi di 27 luoghi, tra porti e ancoraggi, da Suez a Tor. Anche la

poi qualche svista che potè commettere l'autore nello stendere la relazione a qualche anno di distanza dal viaggio (1), e si tenga conto infine della circostanza che l'autore, erudito come è, non sempre riesce a rendersi indipendente dalle osservazioni spesso errate degli antichi.

Ed eccoci pertanto al viaggio.

*
* *

Il Pigafetta, di ritorno dal Sinai, giunto a Tor, avendo perduta l'occasione di ritornare al Cairo unendosi alla carovana che andava a Suez, si decise, per arrivare al Cairo in tempo per unirsi ai pellegrini che a Pasqua andavano a Gerusalemme, di fare il viaggio a Suez per mare. Quindi unitosi con un frate di S. Caterina, stato già suo compagno sino a Tor e con un cristiano di questo paese, stabilì di noleggiare una barca « che avrebbe dovuto andare a reme e a vela, e ogni sera avrebbe dato fondo in luogo sicuro »; ma ritardando la partenza, si fermò per qualche tempo a Tor ed ebbe così modo di osservare questa località. Egli comincia ad osservare che essa vien detta il *Tour* dagli Arabi, ma che i *Caloiieri* (monaci) greci la chiamano *Rathu* (2), e la descri-

carta idrografica del Mar Rosso rilevata da MORESBY negli anni 1833-37, riveduta poi nel 1865 e che io potei vedere nell'edizione italiana fatta fare dal Ministro d'agricoltura L. Torelli, servirà di tratto in tratto per l'identificazione dei luoghi.

(1) Infatti, mentre il viaggio è compreso fra la seconda metà del 1576 e la prima del 1577, nella dedica a Sisto V il Pigafetta dichiara: « avendo io quest'anni a dietro caminato per l'Egitto et per l'Arabia infino al Sinai... restami la Soria, al viaggio della quale sono per andare sperando nel soccorso divino di riportarne la diffusa relatione et vera ». Questo viaggio di Siria e Terra Santa è del 1586, sicchè possiamo ammettere che a stendere quella relazione il P. attendesse poco prima di quest'anno.

(2) Ed è questa la prima volta, se non erro, che vien fatta questa osservazione. Il termine *Raithou*, che appare per la prima volta in Tolomeo là dove parla del popolo dei *Raitheni* (v. WEILL, op. cit. 256), s'incontra di frequente presso gli scrittori cristiani del IV secolo, e Ammonio, monaco appunto di questo secolo, menziona *Raithu* in posizione tale, che corrisponde con assoluta certezza a Tor. Ma essi ignoravano il nome Tor, che fu applicato per la prima volta dagli Arabi nella prima metà del sec. XI, i quali chiamarono *Tor* il porto che serviva d'accesso alla regione del *Gebel Tor*, termine che indicava per essi la montagna al sud della penisola. (V. WEILL,

zione ch'egli ci dà del luogo è delle più complete, direi la più completa prima di quella del Burckhardt (*Voyage en Arabie*, 1835, II, pp. 192-210), e senza confronto più estesa e più interessante di quelle del Belonio (1546) (1), di G. De Castro (1541) (2), del Della Valle (1616) (3), del Monconnys (1647) (4) e del Thevenot (1665) (5), per parlare solo dei più noti dei sec. XVI e XVII.

« Il Tour, dice il Pigafetta, è una abitazione di poche case, « et basse poste sul lito del mare, habitata nel più da Christiani « del paese (6), i quali fanno alla greca, et hanno la loro chiesa « commune con quella de' Caloieri del M.^{te} Sinai, i quali stanzano « al Tour, la quale è posta nel suo casamento (7). Sono questi « Christiani molto osservanti della religione, et huomini accorti « et di statura lunghi, et grandi et bene disposti della persona, « vivono poveramente, non havendo occasione di trafficare, se non « pescano, o con qualche barca non conducono per quel mare le « mercantie ». Ma fu già un tempo, prosegue il P., in cui tutte le navi dell'India e dell'Arabia felice facevano scalo a Tor, e le merci e specialmente le spezie passavano per le mani degli abitanti « che guadagnavano bene empiendosene il grembo mentre le maneggiavano »; ma ora le navi mettono capo al Suez (8), e

op. cit., 100-102, 229. EBERS, *Durch Gosen zum Sinai*, Leipzig 1872, pag. 418). Il primo a stabilire, dopo il Pigafetta, l'identificazione di Tor con Raithu fu, se non erro, il D'Anville (op. cit., pag. 237).

(1) P. BELLONII CENOMANI *observationes*, in CAROLI CLUSII ATREBATHI *Exoticorum libri decem*, 1605, pag. 130.

(2) *Histoire générale des voyages* del PREVOST, vol. I, pag. 190.

(3) *Viaggi di Pietro della Valle il Pellegrino*. Roma, 1650 vol. I, pag. 460.

(4) *Journal des Voyages de M. Monconnys*, 1665, Lyon I, 245.

(5) *Relation d'un voyage fait au Levant*. Paris, 1695, pp. 316-317.

(6) I *Cristiani, della cintura*, come li chiama l'an. autore della relaz. del *Viaggio di Suleiman Bassà* (1538; in RAMUSIO, Venezia, 1563, vol. I, pag. 274.

(7) Vuol dire alle dipendenze dell'Ordine dei PP. Sinaiti; la casa di Tor, dopo il XVII sec., fu la sola posseduta dall'Ordine oltre S. Caterina, e servi, come serve ancor oggi, a mettere in comunicazione la montagna col mondo civile. (WEILL, op. cit., pag. 82 e 245).

(8) Tor ebbe realmente dei periodi di prosperità. Fu dapprima fiorente nel sec. XI, quando, dopo la rovina di Kolzoum (posta presso l'attuale Suez, nel luogo dell'antica Clysma), in essa si stabilì la dogana; ma la sua importanza durò solo un centinaio d'anni, essendo stata sostituita da Aidab e Koseir sulla riva opposta del Mar Rosso, più a Sud. Risorse nel 1378, o secondo HAYD nel 1359 (v. HEYD, *Hist. du commerce du Levant*, II, 146), quando

Tor resta priva dei vantaggi d'un tempo, cosa che sembra singolare al P., poichè sino ad allora le navi avevano sempre evitato e temuto assai il promontorio o punta del *Garandel* (1), nè osato arrischiarsi tanto addentro nel Golfo. Il Tor è abitato, oltrechè dai Cristiani, da pochi Arabi maomettani, e v'è anche una casa di Ebrei che vi esercitano la gabella. Sopra una sporgenza del lido, lungi dal borgo un tiro d'archibugio è situato il castello di forma quadrata, con quattro torrioni, nei quali è sufficiente artiglieria, fabbricato coi materiali tolti da una chiesa dedicata a S. Giovanni (2). Vi sono di presidio quaranta Turchi, ma è guardato con diligenza, in ricordo della spedizione portoghese del 1541, quando la flotta portoghese penetrò nel Mar Rosso e si spinse a Suez, saccheggiando i luoghi a marina e recando gravi danni ai Maomettani e agli Ebrei (3).

Aidab fu abbandonata, e fu scelta la via da Aden a Gidda, donde con navi di piccolo tonnellaggio si faceva il trasbordo e si conducevano le merci a Tor, e di qui le carovane le conducevano al Cairo o a Damasco (WEILL, pp. 93-94). Ma a datare su per giù dal 1497, la città era minacciata da un grave avvenimento che doveva rovinare insieme col suo commercio, quello del Mar Rosso e della stessa Venezia, la scoperta della via del Capo di Buona Speranza. E la rovina di Tor giovò a Suez, di cui i Turchi s'erano impadroniti nel 1517, e che divenne il porto e l'arsenale della flotta turca nel Mar Rosso (WEILL, pag. 105, e DE LA BORDE, *Voyage* ecc., pag. 19). Sino al sec. scorso, e già dai tempi di BRUCE (v. *Voyage aux sources du Nil*, 1790, pag. 256) serviva di scalo solo per la provvista d'acqua per le navi da Gidda a Suez. Oggi, come è noto, ha riacquisito una certa importanza dopo il taglio dell'istmo, e dopo che vi si è stabilito il lazzeretto per la quarantena dei pellegrini della Mecca. (V. anche il *Viaggio di circumnavigazione della corvetta «Caracciolo»*, 1881-84, vol. I, pag. 230).

(1) Il *Garandel* — nome che si conserva oggi all'oasi omonima — corrisponde al G. Hammam Faraoun, una *falaise* a picco di 400 m. sul mare, i cui paraggi erano dagli Arabi ritenuti assai pericolosi per la navigazione. (V. WEILL, op. cit., pp. 100 e seg.).

(2) Un piccolo castello è ricordato da MONCONNYS (op. cit., pag. 30) ed esisteva ancora ai tempi del THEVENOT (op. cit., 316); ma al tempo di NIEBUHR era completamente distrutto (v. *Description de l'Arabie*, 1773, pag. 405). Ne ricostruisce la pianta il DE LA BORDE nel *Voyage* cit. (Atlante).

(3) È il famoso viaggio del 1541 da Goz a Suez della flotta di Stefano da Gama, che si spinse a Suez per vendicare l'assalto del 1538 di Suleiman Pascià a Diu (v. RAMUSIO, op. cit. sopra), e il racconto di questa spedizione si ha nella celebre relazione di JOAO DE CASTRO. Quest'opera non fu pubblicata che assai tardi in portoghese, poichè il manoscritto essendo stato tro-

Il Tour, osserva il P., non ha porto vero e proprio, ma dove si fermano le navi «è fondo cupo et buon tenitore, gittando le ancore le navi grosse anche per tutto il mezzo di quel mare senza pericolo» (1). Nel borgo è una via detta *Bazzarro*, cioè mercato, che un tempo era pieno di roba, ma ora le botteghe sono vuote, e solo due sono aperte. La roba vi si vende assai cara, e i com-

vato sopra una nave di questa nazione presa da un corsaro inglese, fu portato a Londra, tradotto e inserito nella Raccolta del Purchass. Nel 1738 fu poi riprodotto parzialmente col titolo *Sinus arabici seu maris Rubri itinerarium* in *Analecta veteris aevi* di ANT. MATTHAEUS, e venne pubblicato per intero nell'originale a Parigi nel 1833 da A. NUNEZ DE CARVALHO, *Roteiro em que se contem a viagem que fizeram os Portuguezes no anno de 1541 partindo da nobre cidade de Goa atee Soez, que he no fim, e steminade de mar Rosso*. È riprodotto pure quasi integralmente nella cit. *Hist. gen. des voyages* del PREVOST, vol. I, pp. 166 e seg. — La spedizione era stata intrapresa al duplice scopo di soccorrere gli Abissini alleati dei Portoghesi, e di distruggere la flotta turca a Suez; ma, dopo aver preso Tor, i Portoghesi non poterono distruggere la flotta nemica, che i Turchi avevano tratta a terra, e si ritirarono dopo aver saccheggiato qua e là, e con la sola soddisfazione d'aver armato a Tor qualche cavaliere di S. Caterina (DE LA BORDE, *Voyage* ecc., pag. 19). — La relazione di Castro è importantissima. In essa l'autore dà le distanze e le coordinate astronomiche dei principali porti e capi, e fa interessanti osservazioni sulle coste, sulla situazione delle isole, sulla natura delle correnti, delle maree, sulla posizione degli scogli, banchi di sabbia e su tutte le particolarità che si riferiscono alla conoscenza del Mar Rosso. Inoltre Castro descrive i luoghi di terra e fa — sebbene non sempre esattamente — i riscontri fra i nomi antichi e moderni (v. la cit. *Hist. gen. des v.*, I, pag. 167). Molti piani e rilievi di porti e tratti di costa sono riprodotti dal NORDENSKIÖLD nel *Periplus* (tav. XLI e XLII); ma del G. di Suez sono riprodotte solo la *tavoa de Toro* e la *tavoa de Soez*.

(1) La prima descrizione particolareggiata del porto di Tor si ha in EHRENBURG, *Die Natur und Bildung der Corallenbänke des Rothen Meeres* (V. Abh. der königl. Ak. der Wissensch. zu Berlin — aus dem Jahre 1832. Berlino, 1834, parte I, pag. 42). Esso è formato da un banco corallino che presso Tor si stacca dalla costa, alla quale è stato sempre aderente dal c. Hammam Faraoun, e prosegue da N. a S. col Ras el Mine e l'Erg Tor. Il banco, che è circa tre volte più lungo che largo, scende lentamente verso l'interno, e più ripido all'esterno. Dalle linee batimetriche segnate sulla carta del Walther, annessa all'op. cit., risulta all'interno una profondità massima d'una ventina di metri. Piante del porto di Tor ci sono offerte nella op. cit. del Niebuhr, del D'Anville, e in iscala di 1 : 30,000 nell'op. di G. KROPP, *Materiali per la Geografia fisica e per la Navigazione del Mar Rosso*, Fiume, 1872, ed una assai chiara e dettagliata nel Walther. Il porto di Tor è però aperto ai venti di Sud.

mestibili vi sono scarsi. Non vi nasce nulla all'infuori di alberi da frutta; vi sono poche pecore e capre, e quasi tutti i viveri vengono portati dal Cairo e dall'Arabia Felice (1). Al P. rimasero impresse due negre, venditrici di *fogacie*, con le narici forate da un grande anello a guisa di bufale.

Il terreno d'intorno è sterile affatto (2), e pianeggiante; ma in certi siti nascono molte fontane di acqua tepida, sulfurea (3), e presso queste « si coltivano li giardini chiusi di mura, et piantati « di palme, et di varie maniere di alberi, che in eccellenza fruttano fichi, pomi, peri, persichi, giuggiole et altri, inaffiandosi « tutto l'anno il terreno di quelli horti, che con l'industria produrrebbe di ogni cosa, ma sono huomini, li quali fuggono la « fatica, et ociosi molto ». Queste frutta vengono poi mandate al Cairo. Nella parte verso Sud lungo la marina si trovano poi molti pozzi d'acqua un poco salata, ma sanissima e grata al gusto; e alcuni di essi, con gli orti circostanti, sono cintati, e il migliore di essi è lontano forse due miglia dal mare e fornisce l'acqua ai Caloieri.

Il P. si occupa ora di una questione, che non era molto facile a risolversi ai suoi tempi e che non si può dire risolta definitivamente neppur ora, l'identificazione dell'*Elim* biblico; e la soluzione ch'egli ci presenta, sebbene sia più soddisfacente di quelle che ci offrono i contemporanei e presenti elementi nuovi e positivi, pure rivela qua e là l'imbarazzo in cui viene a trovarsi l'autore fra il risultato delle osservazioni proprie o raccolte sul luogo, e la permanenza in lui di tradizioni antiche. Egli dopo aver sopra osservato che Tor è il *Raithu* delle leggende monastiche, ci dice che di là da Tor XII miglia « in verso ostro » si vede il sito « dove « soleva essere fabbricato l'*antico Tour*, presso il golfo detto dalli « Caloieri greci *Paleoritù* cioè antico Tour; vi sono rimaste sino

(1) Ai tempi di Burckhardt gli abitanti si provvedevano di vettovaglie a Suez (*Voyage en Arabie*, II, 205).

(2) È l'impressione di tutti i viaggiatori, a cominciare da Castro (p. 100) e da Monconys (p. 130).

(3) Tor deve la sua importanza, oltre che alla sua rada, agli strati acquiferi che alimentano, sotto la ghiaia e le sabbie, le acque discese dalle montagne retrostanti, e che permettono lo sviluppo dei palmeti dei dintorni (WEILL, op. cit., pag. 85). Le acque sulfuree abbondano nei pressi di Tor nei sedimenti gessosi (WALTHER, op. cit., 443).

« al presente etiandio qualche muraglie, et fondamenti di ediftii, « et vi è acqua non buona ». Prosegue poi dicendo che questo antico Tour ha luogo comodo per dar fondo alle navi, e ritiene ch'esso sia stato abbandonato per accostarsi alle acque dolci e sulfuree del nuovo Tor. Intanto nella copia *M*, il luogo vien chiamato *Paleoriai*, e la seconda parte del nome potrebbe indurci a ritenere ch'esso corrispondesse, per posizione e per distanza, al luogo detto Schech Reiah sulle carte moderne; questa località è ricordata per la prima volta da R. Pococke (1). Di questo luogo, per quel che riguarda la tradizione antica, non sappiamo altro se non che vi aveva fondato un convento l'inviato dell'imperatore Giustiniano contemporaneamente alla fondazione di una chiesa a Kolzoum (Clysma) e del convento di S. Caterina (2). Ma secondo le fonti arabe questo luogo parrebbe a Nord di Tor, quindi manca in complesso ogni indicazione precisa al riguardo (3). In ogni modo l'ipotesi che questo antico Tor corrisponda a Raieh va scartata, perchè le indicazioni successive che ci dà il Pigafetta tendono a mostrare che nella sua mente esso doveva corrispondere all'antica *Aelana*. Egli soggiunge infatti che il luogo è *nel sito* detto da Tolomeo *elanitico*, e più oltre (foglio 308°) dice chiaramente che al termine delle montagne del Sinai « il mare fa un golfo inverso scirocco, ove « sorgono alcuni scogli del Sinai... et vi sono le sue peschiere... (4) « il quale golfo dagli antichi geografi è chiamato Elanitico, da « *Elana* città, la quale si stava presso il sito ove al presente si « dice il Tour vecchio, cioè *Paleoraichi* (sic) ». Ognuno vede che la distanza e la posizione di *Aelana* (l'attuale *Ailah* in fondo al golfo di Acabah) non hanno nulla a che vedere con l'*antico Tor* posto a XII miglia a Sud di Tor. Ma il P. ripete ancora che l'antico Tor è nel sito che Tolomeo chiama *elanitico*, e soggiunge che « *Elim*, et il nuovo Tour giace ove capitò Moisè col popolo « d'Israele, et ritrovò quelle dodici fontane et le 70 palme, perciò

(1) *A Description of the East and some other countries*, Londra, 1743, vol. 1, pag. 142. « Al di là di Jabbelé (Gebele) vi è la baia di *Raie*, dove si fermano i vascelli da Suez all'Est, quand' il vento è contrario ». E *Raie* è pure ricordata nel giornale di Ehrenberg (V. RITTER, *Asien*, XIV, pag. 452).

(2) EBERS, op. cit., pag. 409, WEILL, op. cit., 104, 105.

(3) WEILL, pag. 228.

(4) Innanzi, al f. 243°, ha nominato già queste peschiere e ricordato ch'esse erano state fatte fare da Giustiniano a S. del Sinai.

« che a Tramontana del Tour lungi tre miglia sotto il promontorio nomato da Tolomeo, *presso Elan et Faran*, che è un gran « giogo sopra il mare, nominato oggidì *Bastierca* si trovano queste « dodici fontane » dove però l'acqua è tiepida e tiene dello zolfo, e dove i Caloieri del Sinai hanno un giardino grandissimo irrigato da quest'acqua, piantato di molti frutteti e di forse 20000 piedi di palme, le quali rendono copiosissimo frutto, e servono, oltre che per cibo, per far dell'aceto ed una specie d'acquavite ch'essi chiamano *Rachi*. Inoltre, il P. soggiunge che in questo giardino le fontane sono sette, mentre di fuori ve ne sono cinque, in tutto dodici, e che v'è un bagno che è comune a tutti.

Intanto si può osservare che il promontorio di Tolomeo verrebbe qui a corrispondere al G. Hammam Musa, ciò che contrasta con la posizione che a questo capo il P. assegnerà in seguito, e che il nome *Bastierca* non ha nessun riscontro. Ma è chiaro che il P. pone *Elim* nel giardino dei Caloieri, attenendosi strettamente alla tradizione locale. Questo giardino e le sorgenti sulfuree sono situate presso il G. Hammam Musa, e il bagno ricordato dal P. è quello noto agli antichi Maraniti per le sue virtù medicinali; Strabone e Diodoro, seguendo Artemidoro e Agatarchide, ci dicono infatti che in questa località esisteva un palmeto (*Φολιων*) nel quale è una sorgente miracolosa, e dove i Maraniti prestavan culto ad una divinità locale (1). Le sorgenti calde e sulfuree sono indicate dai viaggiatori moderni ad un'ora e mezza circa a Nord di Tor.

La tradizione che *Elim* sia nel luogo dove sorse poi Tor, è, come vedremo in seguito da un recente lavoro di Ed. Meyer (2), assai antica poichè risale all'*Elohista*; essa è seguita poi da Cosma Indicopleuste (3), da Monconnys (4), Thevenot (5), e in tempi più recenti da Gosselin (6); mentre i contemporanei del Pigafetta pongono

(1) WEILL, op. cit., pag. 96.

(2) *Die Israeliten und ihre Nachbarstämme*, 1906.

(3) *Topographia christiana* in MIGNE, *Patrologia graeca*, vol. 88, pp. 195-197.

(4) Op. cit., I, 245.

(5) Op. cit., 317. Anche Shaw pone *Elim* a due leghe da Tor (V. *Voyage de Mr. Shaw M. D. dans plusieurs provinces de la Barbarie et du Levant* A La Haye, 1743, vol. II, pag. 35).

(6) *Recherches sur la Géographie systematique et positive des anciennes*. Parigi, anno 6° della Repubblica. Vol. II, pag. 241.

al posto di Tor l'antica Aelana, il porto degli Idumei in fondo al G. elanitico, le cui rovine, nel luogo detto *Gelena*, sono presso l'attuale Ailah in fondo al G. d'Acabah (1); così Castro (p. 190), il Botero (*Relaz. universali*, p. 265), il Riccioli (2), il Della Valle (I, 343), e così pure i commentatori di Tolomeo (3). Quindi è bene assodare sin d'ora che il Pigafetta non confonde Tor con *Aelana*, ma fa a questa corrispondere, sebbene senza fondamento di posizione e distanza, un antico Tor. I moderni poi non sono d'accordo nella identificazione di *Elim*, sebbene la maggior parte lo pongano molto più al Nord di Tor nell'attuale Uadi Gharandel (4); ma Lepsius (5) la fa corrispondere ad un luogo più a Sud, all'attuale Abu Zenimeh, e il De La Borde ad un luogo più a Nord sull'Uadi Ossaita (6).

In sostanza si è sempre cercato di situare *Elim* in modo da accordarsi con la tradizione biblica che pone la seconda tappa degli Ebrei nel deserto là dove ancor oggi si trovano acque e palmeti, e questi luoghi variarono sempre e variano ancor oggi a seconda delle tradizioni locali e dei risultati degli studi degli elementi oscuri dell'Esodo. Ma su tale questione ritorneremo in seguito, quando ci occuperemo della teoria del P. sul viaggio degli Ebrei; per ora, ritornando a quel che ha detto il P. sopra l'antica Tor, procuriamo di renderci conto delle cause di questo errore, che rende oscure anche altre parti del racconto del Pigafetta.

La confusione tra Elana-Elim-Tor proviene da una erronea interpretazione di Tolomeo, e dalla completa ignoranza che ai tempi del P. si aveva del G. di Acabah. I geografi antichi, Strabone, Tolomeo,

(1) V. PAULY-WISSOWA, *Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Voce *Ailana*.

(2) *Geogr. et Hidrogr. reformatae libri XII*. Bononiae, 1661, pag. 565.

(3) Il BELLEFOREST fa corrispondere Tor a *Hermopolis* (*La Cosmographie universelle de tout le Monde*. Paris, 1575, t. II, pag. 1149).

(4) Cfr. PAULY-WISSOWA, op. cit., voce *Elis*, EGLI, *Nomina geographica*, voce *Elim*, H. G. HIRSCH, voce *Elim* in *The Jewish Encyclopedia*, N. York and London, 1905, vol. V, pag. 135, e prima ancora NIEBUHR, *Descript. de l'Arabie*, pag. 348, e EBERS, op. cit., 108.

(5) *Briefe aus Aegypten, Aethiopien und der Halbinsel der Sinai*, Berlin, 1852, pag. 344.

(6) DE LA BORDE, *Commentaire géographique*, ecc., pag. 85. Il D'ANVILLE poi distingue addirittura due *Elim*, uno a Tor e l'altro nell'U. Gharandel.

Plinio ammettevano esplicitamente la biforcazione settentrionale del Mar Rosso (1), ma disgraziatamente i particolari e i dati sull'interno dei due golfi sono scarsi o incerti, e anche i numeri di Tolomeo ci sono pervenuti così alterati ch'essi pressochè inutilizzabili (2). Tolomeo poi era ancor meno informato sul G. elanítico, onde tutta la parte settentrionale del Golfo e della Petrea erano quasi *terra incognita*, poichè i Nabatei respingevano i mercanti egiziani dal loro territorio, i quali, d'altra parte, alla navigazione troppo pericolosa del Golfo di Suez preferivano Berenice e Myos Hormos. Anzi lo stesso periplo di Arriano non parla neppure dei due golfi, e descrive solo la costa a Sud di Berenice e di Leuke Kome sulla riva opposta (3). Ma in ogni modo la biforcazione agli antichi era nota, e questa rimane sino alla *Tabula Peutingeriana*; ma subito dopo l'esistenza del G. di Acabah cade in oblio, e rimane ignorata alla generalità dei cartografi sino alla metà del sec. XVII, cioè sino a N. Sanson (4). Ci sorprende che l'autorità di Strabone e Tolomeo sia anzi esplicitamente rinnegata da João de Castro, il quale afferma (p. 190) che Tor è situato sopra una costa lunga e diritta; ma la flotta portoghese aveva costeggiato l'Africa sino all'is. Sceduam, che chiude l'imbocco del G. d'Acabah, e solo di qui era passata sulla costa di fronte, probabilmente a Nord del C. Mohammed, sicchè non aveva potuto vedere l'apertura del Golfo.

Ma quello che è veramente strano è che l'esistenza della biforcazione sia assai imperfettamente conosciuta dagli Arabi, i quali dominavano il Mar Rosso e dovevano ben conoscerlo per ragioni commerciali e per i pellegrinaggi alla Mecca; eppure nei cartografi arabi dei due golfi non esiste quasi traccia, e nelle diverse carte che possiamo veder riprodotte nell'Atlante del Lelewel (5), si scorge

(1) Essa sembra già ben conosciuta anche al tempo di Eratostene (Ved. WEBER, *Der Arabische Meerbusen*, Marburg, 1888, pag. 14).

(2) RITTER, op. cit., pag. 83.

(3) Id. id., pag. 84.

(4) WEILL, op. cit., 339. La biforcazione è conosciuta dai nostri cartografi del M. Evo; così Dalorto, Dulcert, ecc., segnano nettamente una piccola biforcazione e pongono *Elim* al posto di *Aelana*. Ma la penisola è appena un quinto della lunghezza dell'istmo, e poi questi cartografi segnano *Azion Gaber*, che la tradizione biblica e i geogr. arabi pongono presso Ailah, ad una distanza enorme a S., talchè *Elim* non è forse *Aelana* ma Tor.

(5) *Hist. de la Géogr. du Moyen Age*. 1852.

per lo più una lingua strettissima di terra in forma di corno (1) diretta a SE. che forma una divisione rudimentale dei due golfi, quindi le due coste del Mar Rosso si stendono in direzione di O. a E. sin presso a Kosseir, d'onde piegano bruscamente a SSE. fino a Gidda, e di qui piegano di botto a SSO. Ma anche quella piccola sporgenza venne a mancare completamente nei cartografi del Cinquecento; sicchè gli elementi che il Pigafetta poteva trarre dalla cartografia del suo tempo erano ben diversi da quelli che gli antichi avevano lasciato. Infatti nelle edizioni di Tolomeo e nelle *Tabulae novae* del sec. XVI e del successivo le carte danno della parte settentrionale del Mar Rosso una rappresentazione difettosissima, e il G. di Acabah manca del tutto; così nella *Geografia* di Fr. Berlinghieri si ha solo un piccolo golfo arcuato a SE. nella direzione del G. di Suez (2). In altri poi il Mar Rosso ha anche all'estremo Nord la medesima larghezza, e la costa settentrionale va da NO. a SE. come nei Tolomei di Ulma (1482), di Roma (1490), o corre addirittura da O. a E. come in Oronzio Fineo (1531) e nel Planisfero di Mercatore del 1587 (3) in Pietro Apiano (1530), Diego Ribero (1529) (4). Si restringe, come nel Berlinghieri, ma senza accenno al Golfo orientale, nei Tolomei di Strasburgo (1513), di Bernardo Silvani (1515) e nella *Margarita philosophica* di Greg. Reisch (1515) (5); solo nella carta di Pierre Descelliers (1546) la costa, che va pure da NO. a SE., presenta una insenatura con scritto *Aillan ho toro port du grana Souldan*, il che è forse un primo indizio di G. d'Acabah; indizio che si ha già un po' più marcato nella *secunda pars Asiae* di G. Gastaldi, dove il G. di Suez è ben delineato, e la costa piega quasi ad angolo retto verso Est nel punto dove si trova il C. Mohammed, e nel *Theatrum* di Ortelio del 1570, e nella carta d'Africa di Livio Sanudo del 1588 (6). E a mostrare quanta per-

(1) Di qui deriva forse la penisola che si trova nelle carte nautiche medievali.

(2) NORDENSKIÖLD, *Facsimile Atlas*.

(3) Id. id. Nel Mappamondo di S. Caboto il Mar Rosso va quasi da Nord a Sud, formando a Nord una costa che va da O. a E. conservando la stessa larghezza del resto del mare (V. JOMARD, *Monum. de la Géographie*, 66-67).

(4) Id., *Periplus*.

(5) Id., *Facs. Atlas*.

(6) Id., *Periplus*. Però nel *Theatrum* d'Ort. ed. d'Anversa, 1612, l'accenno

sistenza avesse l'errore, basti il fatto che nella *Imago Mundi* pubblicata ad Amsterdam nel 1710, il Mar Rosso forma a Nord un sol Golfo (1). La ragione di ciò è che il Golfo, essendo fuori del commercio dell'Egitto e dell'India, era completamente chiuso (2). Ma intanto si comprende come i cosmografi non avendone conoscenza e non potendo, d'altra parte, far a meno di ricordare *Aelana*, la pongano al posto di Tor, alcuni allargando la baia di Tor quando conservano il ricordo del G. Elanitico. E João de Castro, che pure è il più competente degli idrografi del Mar Rosso, per correggere Tolomeo pone un golfo elanitico sulla riva opposta nei dintorni del C. Zafranah (3). Così anche la nomenclatura è scarsa e spesso errata, per lo più si fa cenno solo di *Fara*, che dovrebbe essere l'antica Faran dell'interno sull'U. omonima. Parecchi poi pongono *Corondolo* (Gharandel) e la P. di *Pharan*, e *Ain Musa* sulla costa africana (4), nonostante che la posizione di questi luoghi fosse ben conosciuta dai viaggiatori del Sinai.

Non è poco adunque che il Pigafetta sia, come dicemmo, il primo a distinguere Tor da *Aelana* e a distinguere pure, sebbene con dati erronei, un g. *elanitico* a Sud di Tor.

Ma nel brano sopra riportato del Pigafetta v'è un altro punto oscuro, per il quale si rivestono d'indeterminatezza altre sue osservazioni. Egli ricorda il *promontorio nominato da Tolomeo presso Elam et Faran* e ci dice che si trova a tre miglia a Nord di Tor, onde non v'ha dubbio che per la distanza non corrisponda al G. Hammam Musa. Ma da altro luogo, come vedremo in seguito, risulta ch'egli lo fa corrispondere ad un capo più a Nord, al Ras Jehan. E il guaio è che sull'identificazione del *Prom. Faran* di Tolomeo non sono d'accordo neppure i moderni. Alcuni lo confondono col C. *Posidium* ricordato da Strabone, e così chiamato per un tempio a Poseidone costruito da Aristone ch'era stato

al G. di Acabah manca. In ogni caso poi *Eltor* è sempre situato al posto di *Aelana*.

(1) *Periplus*.

(2) WEILL, op. cit., 339.

(3) Op. cit., pag. 194.

(4) Così nel *Theatrum* d'Anversa del 1612, nel Gastaldo, nell'Atlante Lafreri (NORDENSKIÖLD, *Periplus*) e nella Geografia del Magini (1608, pag. 310).

mandato da Tolomeo Filadelfo alla scoperta del Mar Rosso (1), che molti pongono al C. Mohammed (2); ma i più collocano il *Prom. Pharan* al Ras Jehan (3). E questa è l'opinione più attendibile, anche perchè Tolomeo nomina il *Prom. presso Faran*, la città che si conosce sotto il medesimo nome, a partire dal IV sec. d. C., e di cui si conservano le rovine nell'Uadi Feiran (4) a Nord del G. Serbal, a circa 50 km. a Nord di Tor. E siccome la città di Faran trovavasi a non grande distanza e in direzione del C. Jehan, così è probabile che il *Prom. prope Pharan* corrispondesse a questo capo (5). E come bisogna prendere in senso largo il *prope* di Tolomeo, così conviene dare un valore approssimativo all'espressione *sotto il promontorio* ecc. che ricorre nel Pigafetta (6), poichè il giardino dei Caloieri (Elim) è ad una quarantina di km. a Sud del Ras Jehan.

(1) FORBIGER, *Handbuch der alten Geographie*, III, pag. 735.

(2) Però erroneamente, perchè dalla relazione del viaggio di Aristone, conservata da Diodoro e Strabone, risulta che il promontorio non era alla punta meridionale della penisola, ma nell'interno del G. di Suez. (WEILL, pag. 95).

V. GOSSELIN, op. cit., pag. 95, e ANDRÉE, *Allg. historische Handatlas*, 1886.

(3) V. LAPIE, *Atlas*, in *Recueil des itinéraires anciens* (Lutetiae, 1833) *Orbis romanus ad illustranda itineraria Antonini, burdigalense, tab. peutinger. periplos, itineraria maritima*, ecc., e C. MÜLLER, « *Tabulae in Geogr. graecos minores* » *Sinus arabici pars borealis secundum Agatharchidem, Artemidorum, Plinium, Ptolemaeum*. Parigi, Didot, 1855.

(4) Questo termine, dal quale presero nome i Faraniti, ebbe più volte un'estensione indeterminata; così oltre ad indicare la regione abitata dai Faraniti, per Plinio indicava tutta l'Arabia Petrea, e per gli scrittori ecclesiastici era la stessa cosa del Sinai (WEILL, pag. 205. V. inoltre il pregevole volume di G. BÉNÉDITE, *La Peninsule sinaitique*. Extrait du Guide-Joanne « Syrie-Palestine », Paris, 1891, pag. 728).

(5) È vero però che Tolomeo pone i confini della Petrea al C. *Pharan*, sicchè questo dovrebbe essere il C. Mohammed; ma dice che il termine è *prope Pharan*, e il C. Mohammed non si può considerar tale. E poi al *Prom. Pharan* Tolomeo dà una lat. di 28° 30', che è precisamente quella del C. Jehan, mentre il C. Mohammed è a 27° 45'.

(6) E conviene allora intendere così il brano sopra riportato: « lungi dal Tor forse tre miglia, sotto il promontorio ecc. » ponendo la virgola dopo *miglia* in modo da riferire la distanza a Tor e non al C. Jehan. Infatti, come si vedrà più oltre, egli ricorda poi un luogo detto *Cibà* lungi da Tor forse 15 miglia, e situato anch'esso sotto il *Promontorio appellato da Tolomeo presso Elam et Faran*.

È strano però che il Pigafetta parli del *prom. presso Elam et Faran*, poichè Tolomeo dice solo *apud Pharan*, anzi distingue i due luoghi ponendo *Pharan* a $28^{\circ} 30'$, ed *Aelana* a $29^{\circ} 15'$. E su questo tutte le edizioni di Tolomeo del Cinquecento si trovano d'accordo (1) (Regiomontano, Ruscelli, Gastaldi, Magini, ecc.). Inoltre sono pure tutti d'accordo nel situare *Aelana* a $36'$ più a Est (*Pharan* a 65°). L'unico dato discordante è quello arbitrariamente inserito nella *Geografia* di G. Moleti (2), dove è ricordato il Prom. *quod apud Pharan est, Pharan et Elan*. E quest'espressione, di cui non si comprende il senso, viene forse di qui attinta dal Pigafetta, che trova anche in ciò facilitata la soluzione del problema dell'Esodo.

« Infatti, egli prosegue, considerata la strada per la quale « camminò il popolo d'Israele, et veduto in Tolomeo la somiglianza dei nomi, chiamando quel sito *Elam*, et leggendo « dosi nella Scrittura *Elim*, posso non senza qualche ragione « affermare questo luogo del Tour esser l'istesso dove il popolo « d'Israele si fermò, detto *Elim*, il quale giace dall'un canto del « deserto detto *Sym*, si come dall'altro sta il monte *Sinai* ».

Rimettendo a più tardi le idee del P. sul passaggio degli Ebrei, è superfluo osservare che la *somiglianza dei nomi* non esiste affatto perchè l'*Aelana* di Tolomeo non ha nulla a che fare con l'*Elim* biblico; Tolomeo sa bene dove si trova *Aelana*, ma di *Elim* e della Bibbia e dell'Esodo non conosce più di quello che sapessero i Greci del suo tempo; e l'avesse anche conosciuto, egli si sarebbe trovato nell'impossibilità d'interpretar l'Esodo dal punto di vista geografico, poichè, come osserva il Weill (3), fra le colonie giudaico-egiziane del periodo alessandrino e del periodo romano non si sapeva più niente della localizzazione dell'Esodo, fra il passaggio del Mar Rosso e l'arrivo in Palestina.

Eppoi *Aelana* è d'origine posteriore alla Bibbia, la quale ricorda al posto di questa città *Ezion Gaber*, che all'epoca israelitica

(1) CL. PTOLEMAEI, *Geogr. enarrationis libri octo*, 1534 pag. 53. Tolomeo dice che la Petrea è limitata *ab exposito termino (Heroum civitas) iuxta Aegyptum usque ad promontorium quod apud Pharan est*, mentre *Aelana* è situata *iuxta secessum eiusdem nominis*.

(2) Venezia, 1562.

(3) Op. cit., pag. 206.

aveva nel Mar Rosso una grande importanza (WEILL, pag. 109). Sicchè da questa stiracchiata concordanza del P. non rimane nulla; resta però sempre il fatto che egli ha intuito l'identificazione di Elim con Tor. Anzi egli stabilisce ancor più precisamente la posizione di Elim, soggiungendo ch'esso doveva esistere non là dove esistono queste sorgenti sulfuree, ma in una località più a S., dove sono i pozzi d'acqua buona a bere, e dove non mancano le 70 palme e anche più. E infine dà alle sue vedute una maggiore verosimiglianza estendendo il termine *Elim* non ad una località determinata, ma « a tutta quella contrada di marina, copiosa d'acque dolci e sulfuree » dalla quale il Profeta mosse piegando verso Levante, attraversando il deserto *Sim* (Kaa) e di qui addentrandosi nelle montagne con un viaggio di forse 50 miglia, di cui 15 nel deserto e il resto fra i monti. E, come vedremo in seguito, non è questa una veduta che debba venire di primo acchito scartata.

Proseguendo quindi nella descrizione del luogo, il P. dice che di fronte a Tor sull'altra costa del Mar Rosso, detta *Bar Agiam* (1) si scorge un promontorio che è quasi isola, perchè a bassa marea si può da esso passare nella terra ferma, lungo circa 6 miglia da N. a S., detto dagli Arabi *Terâa* (*Teram* nella copia M.), « nel quale promontorio s'innalzano grandi montagne, e ne nasce di quell'olio che in Italia si dice di sasso, et nel suo mare si pescano le perle che amano il gran fondo, et riescono mediocremente belle, pigliandosi le bellissime nel Golfo Persico ». Questo promontorio è il Gebel Set, dove sono effettivamente sorgenti di nafta (2), ma dalla carta del Walther non risulta che il monte a bassa marea divenga un'isola; sembra invece ben saldato alla terra ferma. Forse il fenomeno è da riferirsi all'is. Ranim posta di rimpetto, che appare separata dalla terra da scarsa profondità (3).

(1) *Baraian* nel *Libro di A. Barbosa* (RAMUSIO, I, 291) e presso il BARROS, *Asia*, II Deca l. 8°, pag. 177. Il nome *Terâa* non ha riscontro. *Teran* o *Taran* è il nome che i geografi arabi davano al Gebel Hammam Pharaon sulla costa del Sinai. (Cfr. WEILL, op. cit., pag. 102). Forse il P. ha confuso con questo.

(2) V. EHRENBERG, op. cit., pag. 408 e WALTHER, pag. 476.

(3) Per altro è da notare che anche nella c. del Mar Rosso di BRUCE, op. cit., vol. VI, l'isola vien chiamata col nome di is. *Zeit*.

Seguono ora alcune osservazioni sulla natura e sul fondo del Mar Rosso, le quali, brevi e incomplete come potevano essere in quel tempo, sono pur tuttavia, quanto troviamo di meglio prima di Shaw (1790) e di P. Forskål (1), il quale fu il primo a dare qualche ragguaglio positivo sopra la natura e la distribuzione dei banchi corallini del Mar Rosso (2). I pochi scrittori che trattano del Golfo di Suez danno per lo più notizie assai scarse, perchè, come si è detto, i viaggiatori e i pellegrini del Sinai facevano sempre la via di terra, rendendo i banchi costieri assai pericolosa la navigazione, onde le navi si tenevano al largo (3). Solo coloro che toccavano Tor, si limitavano a dar qualche notizia sui coralli del porto e dei dintorni. Il primo a farne cenno è Joao de Castro, ma solo per incidenza e per spiegare in qualche tratto il colore del mare (4); e P. Belon, che fu a Tor una trentina d'anni prima del Pigafetta si limita a dire che quivi nasce una specie di corallo concavo internamente (*fungia*), e parla poi confusamente di formazioni che possono raggiungere due cubiti di lunghezza e lo spessore di una coscia (5). Qualche cosa di più disse, più tardi, il Monconnys (6) il quale, disceso egli stesso in mare, raccolse gran quantità di alberi (madrepore) funghi

(1) Accompagnò come botanico e zoologo la spedizione danese di Niebuhr nel 1742. Quanto a Shaw, v. il cap. IV del vol. II dell'op. cit.: « *Observations physiques, etc. ou Essai sur l'Hist. Nat. de l'Arabie Pétrée* ».

(2) V. EHRENBURG, *Die Natur und Bildung der Korallenbänke des Rothen Meeres*, op. cit., pag. 402. I lavori e le ricerche scientifiche datano però, si può dire, solo dal viaggio di Ehrenberg, il quale dimorò su quelle coste per 18 mesi (1823-24 e 1825).

(3) *Sommario di tutti li regni*, etc., nel vol. I del RAMUSIO (pag. 324) è detto che da Tor a Suez non vanno se non barche piccole « et anchora di giorno, di maniera che il tutto è tristo et pieno di secche sotto acqua che non si vedono ».

(4) Castro accenna alle madrepore, che crescono come alberi i cui rami prendono « la forma di quelli del corallo » e ne distingue di due sorta, uno bianco e l'altro rosso (op. cit., pag. 199).

(5) V. op. cit., pag. 130. Nè disse più o meglio il Della Valle, che, essendo passato a Tor nel 1616, fece raccolta « d'ostriche e lumache di più sorti, tanti coralli, e bizzarrie di quel mare » e ne mandò in Italia alcune casse « per farne una fontana in memoria dei suoi viaggi ». Dice inoltre di essersi recato a pescare e d'aver visto di certe pietre « che nascono in certi bassi fondi ». V. op. cit., pag. 436.

(6) Op. cit., I, pag. 246.

e conchiglie; inoltre osservò che questi coralli sono rossi e duri, ma lasciandoli sulla spiaggia il sole l'imbianchisce. Egli dice inoltre che quando questi alberi sono imperfetti assomigliano alcuni a certi funghi umidi, che si trovano ai piedi degli alberi vecchi, e gli altri ai tentacoli di un polipo, molli e così pieni di acqua che questa esce, spremendoli, come da una spugna, ed allora assumono vari colori, violetto, grigio, *tannée*, verde e bianco. E anche il Thevenot dice d'aver acquistato dai Greci più *champignons* di pietra che si pescano nel Mar Rosso e dei piccoli arbusti di pietra ch'essi chiamano corallo bianco (1).

Il Pigafetta osserva che il Mar Rosso nei paraggi di Tor è molto stretto e che lungo le sue rive per due miglia di larghezza, ha il fondo di color rosso « ma non già nel mezzo » e coperto di erbe « le quali poi col tempo impetrano, et divengono in so-
« stanza come sassi ritenendo la forma dell'herba, il che al ve-
« dere è cosa giocondissima, et si conosce espresso che queste
« herbe vorrebbero diventare sempiterno corallo, rosseggiando
« mentre stanno sott'acqua, et somigliando nella forma al corallo
« bianco, ma cavandole fuori del mare perdono il rosso colore
« et si spezzano come vetro » (2). Il concepire i coralli come piante è antico, e le meravigliose metamorfosi dei coralli furono da gran tempo notate dai Greci, e Dioscoride e Teofrasto, i quali conoscevano il corallo rosso del Mediterraneo li consideravano cresciuti come una radice (3); e ad esse alludono i ben noti versi di Ovidio (4). Il Pigafetta accenna quindi a « molte macchie di

(1) V. *Relation d'un voyage fait en Levant*, Paris 1665, pag. 317.

(2) È impossibile identificare anche approssimativamente queste forme di coralli. È certo che non può trattarsi del *corallium rubrum*, che secondo EHRENBURG (op. cit., pag. 354) non esiste nel Mar Rosso; il che viene escluso anche dall'ISSEL, il quale ritiene che qualche viaggiatore inesperto abbia preso per corallo rosso qualche Mopsea o Tulipora, polipai di colore sanguigno (v. ISSEL e GIGLIOLI, *Pelagos*, pag. 330). Tuttavia il WALTHER (*Coralienriffe*, etc., pag. 477) fa cenno della *stylophora*, corallo d'un rosso chiaro. Qui potrebbe trattarsi di *Gorgonie*, o anche di alghe calcaree.

(3) V. EHRENBURG, op. cit., pag. 260.

(4) « Sic et curalium, quo primum contigit auras
Tempore durescit: mollis fuit herba sub undis ».

(*Metam.*, XV, 416-17).

Questa concezione si conservò sino quasi alla metà del sec. XVIII, e si ha

spugne minutissime fatte pietre, rosse a maraviglia » impressione che forse, viste dall'alto, potevano a lui fare più che spugne vere e proprie dei coralli delle famiglie *Favia* o *Orbicella*; e a certi « sassi lavorati in molte maniere, et diverse, et rare, et di « nobile artificio dalla madre natura, onde si può dire quelle « acque avere in sè virtù di mutare in pietra le cose che vi « sono gettate » (1). E nello stesso fondo, soggiunge, « nascono « parimente arbori grandi come una quercia, et più (2), et vi si « piglia una certa pietra, o legno petrificato, dura et soda, la « quale fregata con qualche cote bagnandola spesso con vino, o « cosa tale, manda fuori certa materia bianchissima, quasi schiuma, « la quale mescolata con vin bianco o sugo di limone o altro li- « quore, appropriata al dolore del fianco, et alla difficoltà del- « l'orina, sana maravigliosamente » di che fece egli stesso al Cairo l'esperienza (3).

Quel mare, aggiunge il P., è abbondantissimo di pesce, che è però di carne dura e poco buona; e i pescatori per lo più pescano stando sopra tronchi d'alberi grossi come le antenne di

ancora nell'opera del MARSIGLI, *Histoire physique de la mer*, Amsterdam 1725, ed il primo a comprender qualche cosa della natura dei coralli fu il Poyssonnel, discepolo del Marsigli (ISSEL, op. cit., pag. 331).

(1) Sono forse *fungia*, *astraea*, etc., la cui presenza dinanzi a Tor fu notata da Shaw, Ehrenberg, Walther.

(2) Cfr. PLINIO, *Nat. Hist.*, XIII, c. 25. Le madrepora ramificate giustificano questo paragone, e Ehrenberg ne vide parecchie alte 8-10 piedi, di cui alcune avevano forma piramidale come i cipressi, altre stendevano i loro rami come quercie (pag. 385); forse della fam. *Daedalina* o *Heteropora*, che Shaw (vol. II, pag. 81 e seg.) descrive dinanzi a Tor. Anche PROSPERO ALPINO, medico del sec. XVI, dice che « in mari rubro nascuntur procerae arbores, quae extra aqua extractae coralliorum modo lapideam duritiem nanciscuntur, adeo ut caudices cum totis ramis lapidescant » (v. *Rerum aegyptiarum libri 4*, op. postuma, Lugduni Batav. 1735).

(3) Un qualche cosa di simile si ha in Prosp. Alpino (op. cit., pag. 143) per le pietre dette *lapides indaici*. « Aegyptii hoc ex cote cum aqua stilla- « titia ex ononidis radicum corticibus detrito, utuntur ad calculos in renibus, « et in vesica comminuendos atque ad urinam movendam ». E di altre pietre (alabastrì) dice: « dissolvunt illos succo limonum in tenuissimum pollinem et « utuntur... et ad renum inflammationem compescendam; maxime vero ad « contusiones sanandas ». Penso che si tratti di calcari in cui i coralli o le alghe abbiano fissato dei principj iodici, che poi vengano liberati con dei reagenti acidi e applicati come consentivano i mezzi empirici dell'epoca.

una nave, coi quali si spingono nel mezzo del golfo; sul lido si vedono qua e là siffatti legni, che vi sono lasciati all'uopo.

Sul far del mattino del 14 febbraio 1577, essendosi levati venti di Mezzogiorno, il Pigafetta coi suoi compagni di viaggio si pose in barca, e questa partì di conserva con una grossa nave che andava a Suez. Dopo forse quindici miglia fatte parte a remi, parte a vela, la barca andò a mettersi in luogo sicuro, dove è buon'acqua, a *Cibà* luogo posto sotto il promontorio « appellato da Tolomeo presso Elam et Faran » (1). E qui cominciano i particolari d'una navigazione avventurosa, un po' prolissi, ma atti sempre a dare un'idea dei modi e dei pericoli d'un viaggio per mare di quel tempo nel Golfo di Suez. Il Rais, o capitano della barca, aveva deciso di non muoversi se non dopo la mezzanotte, ma soffiando un buon vento di S. si fece vela qualche tempo prima, e dopo « un viaggio grande » diedero fondo in un ancoraggio non buono (che non è nominato); ma rinforzando il vento e correndo pericolo di rompere in terra, non potendo ivi reggersi la barca, furono costretti dopo la mezzanotte (che deve essere quella del giorno successivo) a far vela, con furiosissimo vento e mare agitato, e nell'imbrunire si fermarono in un luogo che era scoperto al mare e al vento, violentissimi. Onde dovettero disalberare la barca, la quale si agitava in modo che l'acqua del mare vi penetrava, e passarono la notte sempre col rischio di essere spinti a fracassarsi in terra se si fossero rotte le corde di palma

(1) È questa la conferma che anche pel P. detto capo corrisponde al Ras Jehan. Ma la distanza fra Tor e questo capo nella c. del Walther è più che doppia, sicchè bisogna prendere il termine *sotto* in senso molto relativo. Sulle carte e presso gli altri viaggiatori non si ha indizio del nome *cibà*, ma a sette km. circa a S. del capo Jehan è indicato Abu Durbah, ricordato anche nell'itinerario ms. di Ehrenberg, il quale ricorda, in vicinanza, un ancoraggio detto *Bellaim*. Solo nella c. del D'Anville (1765) è situato in questi paraggi *Giblein*. Può darsi che sia anche il luogo variamente nominato dagli Arabi *Chabilat*, *Djobilat*, *Djoubailan*, *Djilan*, il cui nome si conserva nello stretto di Djoubal (WELL, pag. 104). Del resto, come vedremo fra poco, il P. pone in seguito a 15 miglia da Tor il luogo che chiama *Neibe*. Inoltre è opportuno rilevare che la nomenclatura topografica del Sinai è essenzialmente orale, e si è formata e trasmessa senza il soccorso della scrittura; quindi essa non presenta nessun carattere di fissità, e certe località possono avere più nomi, e sono suscettibili di riceverne dei nuovi senza perdere gli antichi. (Cfr. l'osservazione che si trova nella prefazione dell'op. cit. del BÉNÉDITE).

dell'ancora. Sul far del giorno cessò il Sirocco e sopravvenne il furiosissimo Maestro, contrario appunto alla loro navigazione « la « qual cosa fu pronosticata dal Sole, nell'andar a monte, velato di « gran nube nera, et grossa et dal balenare et lampeggiare del cielo « in quella parte, che manifestamente dimostravano vento futuro, « et più dalla moltitudine dei delfini la quale nuotava soffiando « contro quella contrada, ove si aspettava la tempasta, si come « hanno per costume di fare ». Intanto la nave grossa, ch'era partita con essi, era arrivata — come seppero in seguito — a Suez la notte stessa in cui era loro cessato il vento; mentre il Pigafetta dovette fermarsi due giorni sull'ancora in quel luogo, con gran dispiacere e tedio, poichè il vento durava ancora. « Dormimmo, « soggiunge, sopra sacchi di pepe, e di cannella, li quali di sotto « ne rendevano tanto caldo, che la notte sudavamo; et più vi si « erano annidati tanti pulci, che ben ci tennero in esercitio quelle « prime notti ». E mentre si trovavano già a mezza via fra Tor e Suez non potevano spingere innanzi la barca (1). Qui il Pigafetta descrive efficacemente la natura della costa.

Dal Tour antico, dice (che noi supponiamo secondo il P. all'ingresso del G. d'Acabah), fino al Giardino dei Caloieri (2) la costa è piana, non inalzandosi i monti se non al Sinai e al piccolo colle sopra Tor (G. Nakûs); ma a N. del Promontorio suddetto (G. Hammam Musa) cominciano, ad elevarsi gioghi asprissimi e continui, nudi, che corrono continuamente lungo la spiaggia lontani dal mare un miglio, più o meno; e in qualche punto si spingono sino al mare (3). La spiaggia è rivestita qua e là di qualche erba, e di arbusti, e smontando a terra si veggono le orme delle gazzelle, e dei lupi che gli Arabi chiamano *dab* (4).

(1) Questa località, che il P. non nomina, corrisponderebbe all'U. Taybe, o ad Abu-Selimeh nelle carte moderne.

(2) Che questa volta pone, per errore, *sopra* il Prom. ricordato da Tolomeo; a meno che non voglia riferirsi al G. Hammam Musa, il quale è però sempre più a N.

(3) Nel primo tratto corrisponde esattamente alla larga zona deserta che si allarga sempre più verso N., sino a coprire, presso Tor, una larghezza di 30 km. dal mare alla base delle montagne. Immediatamente a N. di Tor invece la montagna granitica e il suo pendio desertico cominciano a nascondersi dietro la lunga spina litorale del G. El Arabah (cfr. WEILL, pag. 85-86, e la citata carta geologica del Walther).

(4) Le gazzelle sono ricordate da altri viaggiatori; ma quanto ai lupi, è

Dopo mezzogiorno tentarono di trarsi fuori coi remi e di avanzarsi « prendendo la volta in mare », il che riusciva, ma con grande pericolo perchè le ondate urtando di traverso la piccola barca minacciavano di sommergerla continuamente. Il quinto giorno dalla partenza da Tor il vento imperversò di nuovo violentissimo, e il P. osserva qui che il vento per solito si mitigava alquanto dopo mezzogiorno, e con esso si calmava il mare, il quale, a differenza degli altri mari, essendo così stretto si gonfia e si calma facilmente, anche perchè, avendo poco fondo (1), si spiana agevolmente.

« Non è capace il Mar Rosso di venti piacevoli, con ciò sia » che egli è forte angusto, et ha, et dall'uno, et dall'altro lato « montagne altissime; onde imboccando i venti di Tramontana « al Sues, et dal mare ampio Mediterraneo riducendosi in quello « stretto canale, si fa più gagliardo tra quei gioghi, i quali dal « Tour a Sues non sono più distanti fra loro che otto o dieci « miglia. Dalla parte somigliantemente di Mezzogiorno, spirando « i venti australi dall'Oceano, vengono a serrarsi in quel golfo (2), « et a prendere forza in andando per l'istessa ragione della strettezza, come entro stretto da' Greci chiamato Euripo ». Queste, e le osservazioni successive sono ben più complete di quelle di Castro; ed è la prima volta che uno scrittore accenni in modo così chiaro alle cause dei venti del Mar Rosso, dove, come è noto domina in precedenza il NO., specialmente nella parte settentrionale (3).

probabile si tratti invece di sciacalli, sebbene il termine *dhaba* indichi ancor oggi la iena striata (v. BÉNÉDITE, op. cit., pag. 719).

(1) Cfr. WEBER, *Die Tiefenverhältnisse des Arabischen Meerbusens*, in *Peterm. Mitth.*, 1885, pag. 267. Dallo stretto di Jubal sino a Suez il golfo si spiana a poco a poco, non oltrepassando mai 82 m. di profondità, e l'asse è sempre equidistante fra le due rive, ma alla latitudine di Tor esso è interrotto da un banco che divide il Golfo in due bacini a N. e a S.; il primo non oltrepassa i 74 m. e il secondo 82 m. (Cfr. LUKSCH, *Vorläufiger Bericht über die physischen Untersuchungen im Rothen Meere*, in *Sitzungsber. der Ak. der Wissensch.* in Wien. Math.-Naturwiss. Classe, 1895-96, 105 Abt. I, pag. 367).

(2) Nel golfo di Suez dominano, come è noto, quasi tutto l'anno i venti del N.; ma quando il monzone di NE. ha raggiunto nell'Oceano Indiano la massima forza, cioè nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, esso perviene entrando qual vento da Sud per lo stretto di Bab el-Mandeb sino a Suez (vedi KROPP, op. cit., pag. 6).

(3) V. i cit. *Materiali per la Geografia fisica e la navigazione del Mar Rosso*, di G. KROPP, Fiume, 1872, pag. 6.

Ogni giorno si spingevano innanzi, e una volta parve che fossero sul punto di doppiare il *C. Garandel* « che è il maggior capo, ovvero punta della riviera, et molto fastidiosa, et pericolosa a guadagnare, et ha il mare fondo et tempestoso, si come hanno quasi tutte le grandi punte, che sono malagevoli a varcare in ogni mare ». Ma non fu possibile pigliare il Capo, e non sapendo più i barcaioli maneggiare la vela per la violenza del vento e delle onde, corsero l'estremo rischio e si salvarono a gran fatica dietro una punta in luogo sicuro pigliando la volta di terra. Scesi a terra trovarono frantumi di barche rotte e avanzi di navi naufragate « et anche teste di huomini annegati nei paraggi di quel pericoloso tratto. Così in ogni parte ci si paravano innanzi imagini di morte, et di tristo augurio, per quella infe-lice riviera ».

Allora si avvidero, prosegue il P., « che niuna cosa delle pro-messe dal padrone della barca riusciva vera, conciosia che primamente li barcaroli erano malpratichi, et da poco, il Rais ignorante, et hostinato appigliandosi sempre al partito peggiore, la barca non andava a remi, se non poco per poltroneria loro, che non volevano vogare; non si poteva navigare a terra, per cagione delle secche, nè si doveva mettere in mare, per la sua piccolezza et debolezza, non essendo più lunga di cinque passi di misura, et larga due, fabricata di legname sottile, et vecchio, et legata, anzi cucita con funi di palme, senza niente di ferro fuorchè l'ancora (1), et carica di XX gran sacchi che si dicono *schibe* di pepe, et di cannella, onde era una pessima sorte di vascello, et quel ch'era duro a patire non sapevamo dire la ragione nostra a quelle genti sciocche ». Il P. non nomina il luogo dove s'erano rifugiati, ma dice ch'erano quasi al diritto « del gran monte che nell'Esodo si noma *Mara* alto, et nero (2) lontano dalla ma-

(1) Un tempo si credeva che ciò fosse per evitare che il ferro delle navi fosse attratto da monti di calamita; ma in realtà le coste del Mar Rosso non producendo nè ferro nè legname da costruzione, gli abitanti si servono ancor oggi per le piccole navi e per le barche di corda di palma anzichè di chiodi.

(2) È l'attuale G. Marcha che con le sue pareti di granito d'un rosso assai scuro spicca vivamente fra le bianche roccie calcaree che lo circondano (Cfr. WALTHER pag. 477). Quanto al termine *Borka* non ricorre in nessuna carta e non è ricordato da nessun viaggiatore; forse il P. ha errato nell'iniziale del nome, od ha confuso col *Birkett* = golfo di fronte.

« rina forse tre miglia » detto *Barka* dagli Arabi, ed in quella spiaggia e di fronte a quei colli che vi stanno sotto detti *Birdes*, dove c'è un buon pozzo d'acqua presso il mare; quindi dovevano trovarsi in vicinanza dal Ras Burdess.

Venuta a mancare ai barcaioli la farina, decisero, sebbene avessero già oltrepassata la metà del cammino, di ritornare indietro; anche i viaggiatori, avendo finito quasi le loro provviste, tormentati dal mare e dal vento contrario « che non li lasciava « spuntare innanzi, et commossi dal pericolo di annegarsi, et afflitti dalla discomodità della barca, et dalla noia di assaissime « pulci et pidocchi » si rassegnarono al ritorno sperando di trovare a Tor miglior ventura. Ma i pericoli del ritorno furono ancor maggiori di quelli dell'andata. « Ci accorgemmo infatti, prosegue « il P., quella infelice barchetta non essere atta nè per navigare « a vela, nè a remi con venti contrarii, stando su le volte, nè « meno con venti di poppa, ma era mestiero indovinare il vento « idoneo fatto a suo dosso. Un dì fra gli altri notabile, quel Rais « tirossi forte in mare con mezzano vento per passare un capo, « ancorchè contro voglia, che pregammo quel uomo insensato, « et bestiale che tanto non si discostasse dalla riviera, mostrandoli « quel vento avere in costume di crescere a tergo, ma egli volle fare a suo modo; onde all'ora solita giunse la fortuna, « et il mare crebbe di repente, di maniera che essendo noi forse « miglia sei lontani dal terreno, non potevamo mutare la vela « già rotta dal vento, per torre la volta di terra, nè legarla, ma « havendola calata a gran pena la potevano tener salda con le « mani, in tanta rabbia di mare, che al traverso percuoteva, et « saltava dentro alla barca a poppa, et a proda et per la sponda, « che aveva fatto quasi perdere tutto il coraggio alli barcaioli, « parendo le onde colli, che sormontavano la piccola barca, et la « costringevano a tremar tutta in sè, et quasi aprirsi nel mezzo, « allargandosi sensibilmente... Alla fine il vento ci spinse aiutando il timone verso la bonaccia essendo compagni et secondati da una squadra di forse 50 delfini, i quali dinanzi, et di dietro, et a' lati, et sotto il fondo della barca notavamo soffiando forte, et quasi facendone animo, et pervenuti alla riva « ci lasciarono in sicuro. Ma quegli barcaioli ingrati, diedero di mano nelle stanghe per batterli, dubitando non sommergessero

« la barca, poco intendendo la natura di quell'animale amicissimo dell'huomo ».

Finalmente dettero fondo in un luogo detto *Neiba* lontano XV miglia da Tor (1). Il P. rimase in barca, e il frate suo compagno andò a Tor per cercare un'altra barca, o camelli per prender la via di terra; ma essendo cessato il vento di NO, ed essendo sopravvenuto un leggero vento di S., il frate ritornò il giorno seguente alla barca, recando qualche provvista d'olio, d'aceto, di datteri e pesce secco. Fornitisi d'acqua, fecero vela con buon vento; ma la notte sopravvenne di nuovo un forte vento di tramontana, e per due giorni dovettero restare ancora sull'ancora con tedio indicibile e con mille dolorosi pensieri, vedendosi ridotti allo stato di prima e temendo non venisse di nuovo a mancare la farina. Intanto una barchetta di Maomettani con tre uomini solamente, che la spingevano con le stanghe, s'era cacciata presso terra fra le secche « le quali fanno per quella marina « bonaccia, rompendo il mare, talchè si puote per ogni tempo « con piccoli legni navigare » ed era riuscita a partire non ostante il vento; mentre i barcaioli della barca del P. non volendo durar la fatica di vogare rimasero fermi.

« I nostri in quelle secche presero alcune conche, come grandi « ostrighe, col guscio durissimo quasi pietra, le quali grandi ostrighe « stanno ferme nel fondo del mare, et nascono sopra certe herbe, « le quali poi impetrano, somigliandosi alli coralli bianchi; prendono « queste conche attuffandosi un di loro sotto l'acqua, et alzandone « su con le mani, ovvero ficcando un legno nell'apritura sua, che sta « di sopra; et esse stringendo forte le tirano così attaccate in barca; « ve ne erano in quelle secche gran numero, le toglievano fuori del « guscio et le mangiavano arrostate in le bragie, ovvero nel piccolo « forno de' barcaruoli, usando tutti li vascelli, che navigano per quel « mare portar seco il forno, o grande, o piccolo secondo il vascello, « et invece di biscotto fanno mensa di farina, et con le focaccine tolerano la fame. Tengono queste conchiglie o cappe grandi certa « pallotta dentro al calo formata a guisa di perla oscura, di cui

(1) In nessuna carta è ricordata questa località, la quale per posizione e per distanza corrisponderebbe al luogo nominato sopra *Cibà*. Nella copia *M* è scritto *Lierba*, ma anche di questo non si trova nessuna corrispondenza, nemmeno nell'itinerario di Ehrenberg.

« le donne di quel paese ornansi il collo et le orecchie. Hanno « virtù di muovere l'urina, et non apportano fatica allo stomaco, « il loro guscio è ovato, et lavorato a canali maravigliosamente « scolpito di belle opere della madre natura » (1).

Il P. parla quindi dell'abbondanza in quelle secche di uccelli diversi dai nostri, e ricorda l'*Ibi*, e soggiunge che in quegli scogli abbondano anche specie di patelle simili a quelle che a Venezia si chiamano *pantalene* (2), buone a mangiare, ma in qualche sito cattive per la loro amarezza.

Il P. soggiunge d'aver visto nel pelaghetto, essendo bonaccia, qualche perla sul fondo tersa come l'argento (3).

(Continua).

(1) Da questa descrizione sembra corrispondere alla *Tridacna elongata*, della quale fa cenno anche il Belonio (op. cit. 130). Cfr. ISSEL *Malacologia del Mar Rosso*, Pisa 1869 pag. 79. V. anche LÉON VAILLANT « *Remarques sur l'anatomie de la Tridacna elongata* » in Comptes rendus de l'Ac. des Sciences, 1865 pag. 601. Essa è abbondante nel golfo di Suez, ed è adoprata come alimento.

(2) *Pantalena* o *satalena* si dice ancor oggi una univalva del genere delle patelle, e specialmente affine alla *patella vulgaris* di Linneo, schiacciata, rotonda, un po' elevata, e imperforata. Forse è la *patella riparia* di Chiereghini. Cfr. « *Ipsa Chiereghini canchyli* » contrib. alla malacologia adriatica, op. postuma di ST. CHIEREGHINI. Pisa, 1870, pag. 247.

(3) È più probabile, naturalmente, che si tratti di madreperla. Del resto è opportuno notare che anche Castro (199), il Della Valle (I. 447) ed altri esagerino, col Pigafetta, la trasparenza del Mar Rosso, che secondo studi recenti non raggiunge invece quello del Mediterraneo, specialmente nel Mar di Siria (Cfr. J. LUKSCH « *Vorläufiger Bericht über die Physikalisch-ozeanographischen Untersuchungen im Rothen Meere* » in Sitzungsber. der Ak. d. Wissensch. in Wien. Math.-Nat. Classe 1905-906 Abth. I 381). Nel G. di Suez 24 osservazioni dettero solo i numeri 4 e 5 della scala di Forel.